

Ho vissuto... in inglese

Il verde dell'Umbria, una vecchia casa tutta di pietra, un piccolo gruppo di persone. Ecco la cronaca diretta di una settimana passata in "full immersion". Non solo una scuola, non solo una vacanza. Molto di più. Parola di scrittrice...

di Lidia Ravera

Potrebbe essere il Sussex, invece è l'Umbria. Il bianco tavolino rotondo l'hanno portato per me su un poggio erboso, un po' bruciato per il caldo.

Siamo sedute una di fronte all'altra, Linda e io, all'ombra di un susino. Davanti a noi si appoggia al cielo una sinfonia di verdi e di gialli. Pochi borghi in pietra, lontani, qualche macchia di bosco, il grigio tenue degli ulivi. Sono le nove del mattino e stiamo chiacchierando della vita e della morte, di

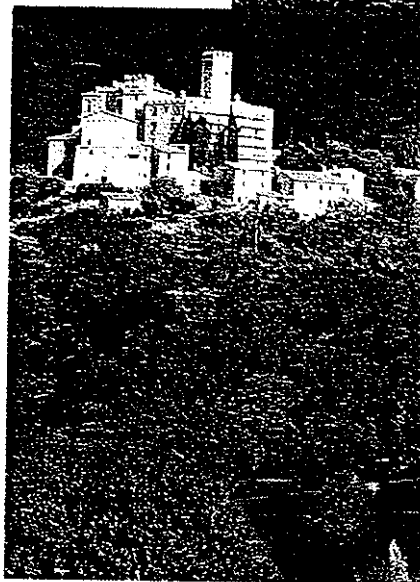
ciò che ci aspettiamo dai nostri mariti, di quello che siamo disposte a offrire in cambio.

La lingua in cui ci scambiamo riflessioni e informazioni è l'inglese: il suo è perfetto, dato che lei è londinese; il mio è fluido, ma per-

corso da imprecisioni. Rapida, puntuale, aggraziata, Linda mi corregge. Soltanto da questo si capisce che non è una mia amichetta straniera, ma la mia insegnante.

Dopo mezz'ora di conversazione stretta, ha capito bene dove stanno i miei problemi e mi propone una scarica di esercizi. Eseguo con il consueto brivido di gioia: adoro regredire ai tempi della scolarità. Mi piace applicarmi, provo un gusto matto ad azzeccare una formula idiomatica, ma mi piace anche sbagliare, impuntarmi e poi risolvere. A fine esercizi, senza soluzione di continuità, riprendiamo a conversare, poi leggiamo un po' di riviste e giornali. E' dalle otto e mezza che stiamo insieme, abbiamo fatto insieme colazione (la prima) e insieme consumeremo la seconda.

Nel pomeriggio, dopo due ore di riposo, dedicate a sognare in lingua, avrò un altro insegnante, un ragazzo sudafricano che mi proporrà il suo accento e la sua cultura. Con lui cenerò,



IL BELLO AIUTA A CONCENTRARS: Due vedute dei colli umbri. Qui, a Todi, si trova "The language center". In basso, Lidia Ravera.

staremo insieme fino alle 22; poi, se mi va, posso mettere nel videoregistratore un film americano, versione originale sottotitolata in inglese scritto. Domani

forse torna Linda, o forse al suo posto avrò quell'americana alta un metro e novanta, pettinata come Cleopatra, che ostenta quelle belle vocali sbadigliate che conosco così bene (vecchi commerci con New York, anni fa, quando facevo dei documentari per la Rai, quando mi raccontavo che volevo cambiare vita, continente, destino). Tutta questa giostra durerà una settimana, alla fine penserò in inglese e pasticcerò con l'italiano. Nel giro di due mesi avrò perso il 30% dei nuovi vocaboli, ma il resto sarà rimasto, a integrare il mio patrimonio, quello zoccolo duro che costituisce la "lingua attiva", l'inglese che puoi parlare senza pensare, senza tradurre, perché è ormai lingua acquisita. Il metodo si chiama "full immersion", ma l'immersione è davvero totale? Questo dipende esclusivamente da me. Basta

segue ▶



DOBICI